

GIOVANNA PETTI BALBI

**PER LA BIOGRAFIA DI GIACOMO CURLO**



Di Giacomo Curlo, una delle figure minori del ricco umanesimo italiano, si sono occupati in tempi anche recenti studiosi illustri, sia per i suoi rapporti con personaggi più famosi, sia per la sua attività di copista e per il contributo dato alla formazione della biblioteca napoletana di Alfonso V d'Aragona<sup>1</sup>. Sono stati così individuati parecchi manoscritti dovuti alla sua mano, si sono meglio delineati i legami con l'ambiente umanistico, in particolare genovese e napoletano; tuttavia, sulla scia di precedenti studi<sup>2</sup>, si è anche arricchita la bio-

<sup>1</sup> G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per un'edizione critica*, Messina 1954, p. 176; E. GARIN, *Ricerche sulle traduzioni di Platone*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di B. Nardi*, Firenze 1955, p. 360; G. GUERRIERI, *Il «Libro d'Ore» di Alfonso I*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 24, 1956, pp. 3-17; T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano 1957, I, pp. 13-15, II, passim; G. BILLANOVICH-M. FERRARIS, *Le «Emendationes in T. Livium» del Valla e il Codex Regius di Livio*, in «Italia Medioevale e Umanistica» (IMU) 1, 1958, pp. 250-251; G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, *ibid.*, 2, 1959, pp. 217, 219-223, 246-247, 281-283; *Codices Vaticani latini 11414-11709*, a cura di J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano 1959, n° 11463, p. 429; B.L. ULLMAN, *The origin and development of humanistic script*, Roma 1960, pp. 96-98; P.O. KRISTELLER, *A new work on the origin and development of humanistic script*, in «Manuscripta», 5, 1961, pp. 37-40; R. FILANGERI, *Il Libro d'ore di Alfonso I d'Aragona*, Napoli 1961, pp. 1-11; B.L. ULLMAN, *More humanistic manuscripts*, in *Calligraphy and Paleography. Essays presented to A. Fairbank*, London 1965, pp. 49-50; R.W. HUNT, *Humanistic scripts in Florence in the early fifteenth century*, *ibid.*, p. 274; P.O. KRISTELLER, *The humanist Bartolomeo Facio and his unknown correspondence*, in *From the Renaissance to the Counter-Reformation. Essays in honour of Garret Mattingly*, New York 1965, pp. 59-62; *Supplemento a T. De Marinis, La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, a cura di D. BLOCH-CH. ASTRUC-J. MONFRIN-J. RUYSSCHAERT, Verona 1969, I, pp. 7 e 71; M. SANTORO, *La cultura umanistica*, in AA.VV. *Storia di Napoli*, IV, 2, Napoli 1975, p. 330; A. STADTER, *Arrianus Flavius*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, III, a cura di F.E. CRANZ KRISTELLER, Washington 1976, pp. 7-12; G. PETTI BALBI, *Libri greci a Genova a metà del Quattrocento*, in «IMU», 20, 1977, pp. 277, 285-287; G. RESTA, *Cassarino Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, 1978, pp. 444-446; L. VINCENZI, *Un umanista ligure a Napoli. Bartolomeo Fazio, storico, filosofo, polemist*, in «La Spezia. Rassegna municipale», n.s., 3, 1980, n. 11, pp. 17-20; M. REGOLI, *Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Giacomo Curlo e le emendazioni a Livio*, in «IMU», 24, 1981, p. 74 e 91. Ringrazio la dott. Mariangela Regoliosi per avermi fatto consultare il suo lavoro ancora in bozze.

<sup>2</sup> L'attribuzione al copista delle vicende biografiche dell'omonimo Giacomo Curlo si devono soprattutto al Braggio ed al Gabotto: C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri del suo tempo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (ASLI), 23, 1890, pp. 101-107; F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, *ibid.*, 24, 1891, pp. 44-45, 57-58, 151, 165-166, 170-176. Tra gli studiosi più recenti solo il De Marinis sembra nutrire qualche perplessità definendo il Curlo «curiosa figura di modesto umanista non ancora ben definito»: T. DE MARINIS cit., I, p. 13.

grafia del Curlo di dati e di eventi che non riguardano lui, ma un omonimo vissuto quasi contemporaneamente, come lui figlio di Antonio e al servizio della Repubblica di Genova.

Sulla base di quanto emerso da ricerche archivistiche e dalla lettura di vari epistolari, mi propongo in questa sede di delineare una biografia più veritiera del Curlo, sfrondandola di episodi non suoi ed arricchendola di nuove notizie. Questa verifica porta ad un ridimensionamento del Curlo, non tanto come copista o letterato, ma come uomo pubblico, aspetto quest'ultimo su cui si è spesso insistito per attribuirgli un peso ed un ruolo, che non ebbe, anche nella vita politica.

\* \* \*

Giacomo è unanimemente detto figlio di Antonio, dotto di lettere greche e latine, notaio e cancelliere della Repubblica genovese; vengono però attribuite a lui o meglio alla sua famiglia ben tre diverse località di provenienza: La Spezia, Taggia, Ventimiglia. Questa discrepanza, scaturita da una nobile gara per contendersi i natali dell'umanista, avrebbe quantomeno dovuto far nascere il sospetto che potrebbe trattarsi di persone e di famiglie diverse; ma nessuno sembra essersene accorto e soprattutto gli eruditi locali si sono limitati a citare questo o quel documento, talora alterato ad arte, per suffragare le loro affermazioni.

Premesso che il cognome Curlo, talora confuso e alterato in Zurlo, è abbastanza diffuso in tutta la Liguria, nessuna testimonianza precisa è emersa sulla supposta origine spezzina: ritengo quindi che il Giustiniani, il Soprani e l'Oldoino l'abbiano detto spezzino e compatriota del Fazio solo per la consuetudine e gli ottimi rapporti di amicizia esistenti tra i due umanisti<sup>3</sup>.

La provenienza da Taggia è stata asserita anche in tempi recenti<sup>4</sup>: nel

---

<sup>3</sup> M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri descritti*, Roma 1667, p. 175; R. SOPRANI, *Gli scrittori della Liguria*, Genova 1667, rist. anast. Bologna 1971, p. 124; A. OLDOINO, *Athenaeum Ligusticum*, Perugia 1680, pp. 267-268. Lo ritiene nato a La Spezia anche il Rinieri Riccio, il quale sostiene che un suo antenato dallo stesso nome fu signore di Cusano in Abruzzo ai tempi di Carlo I d'Angiò: C. RINIERI RICCIO, *Biografie degli accademici alfonisini detti poi pontianiani dal 1442 al 1543*, Napoli 1881, pp. 369-388. È dello stesso avviso J. BRADLEY, *A dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphes and copyistes*, London 1887-1889, I, p. 266.

<sup>4</sup> Il primo a parlare di Taggia è il Federici, ripreso dallo Spotorno: F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà ligustica*, ms. del sec. XVII in Bibl. Univ. di Genova, 1. B. VII. 34, f. 695 v.; G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1824, II, p. 405. In tempi più recenti, confutando il Rossi (cfr. nota 8), ha rivendicato l'origine taggese del copista U. MARTINI, *Sul luogo di nascita dell'umanista Iacopo Curlo*, in «Rivista Ingauna e Intemelja», n. s., 8, 1953, pp. 58-59. Il Martini dice di attingere le notizie da un manoscritto del 1617 redatto da un discendente del Curlo, in cui compaiono sul nostro dati chiaramente alterati ad arte. Ad esempio si scrive che nel 1441 Giacomo Curlo di Tabia fu mandato ambasciatore alla regina di Napoli, mentre il documento (cfr. nota 29) parla semplicemente di Giacomo Curlo senza specificarne l'origine.

1444 compare infatti nella località rivierasca un Giacomo Curlo fu Antonio *emptor gabelle deceni Tabie*, in lite con un concittadino partecipe della riscossione della gabella<sup>5</sup>. Si tratta però di un omonimo, estraneo alle vicende genovesi, rimasto legato alla terra d'origine, come dimostra anche la controversia del 1446 tra Giacomo *qui est de Tabia* con altri Curlo di Taggia e di Ventimiglia<sup>6</sup>. Questo Giacomo Curlo fu Antonio di Taggia non può in nessun caso identificarsi con i due più celebri omonimi genovesi, perchè il padre di ambedue è ancora vivo nel 1444<sup>7</sup>.

Più probabile pare la provenienza da Ventimiglia, località in cui i Curlo compaiono numerosi ed hanno una preminente posizione politica ed economica già nel Duecento e da dove probabilmente emigrarono verso Taggia e verso Genova a causa di rivalità e di lotte intestine di fazione<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> A.S.G. = (Archivio di Stato di Genova), *not. Antonio Fazio seniore*, filza 8, doc. 267, 29 luglio 1444: in questa data Francesco Visconte di Taggia, Iacopo Curlo fu Antonio di Taggia e Percivale Vivaldi fu Filippo di Taggia nominano due cittadini genovesi arbitri in una loro controversia. Questa scaturisce dalla riscossione e dalla suddivisione dei proventi della gabella *deceni Tabie*, di cui i tre sono appaltatori per tre anni: A.S.G., *not. Branca Bagnara*, filza 8, doc. CVI, parzialmente illeggibile per larghe macchie d'umidità ed abrasioni. Ritengo che queste persone vivano a Taggia, perchè nei due documenti si citano atti di procura (e di emancipazione per Percivale) redatti da notai locali. Ringrazio il dott. Jean Cancellieri al quale devo la segnalazione e l'esatta collocazione archivistica di questo e di altri documenti sul Curlo.

<sup>6</sup> A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, filza 21, doc. 22, 11 dic. 1453. Giorgio Grillo vuole impugnare il testamento fatto il 13 settembre da Lodisio Curlo di Ventimiglia in favore di Giacomo Curlo fu Antonio *qui est de Tabia* e di altri tabiesi, perchè in precedenza, il 9 agosto, Lodisio aveva redatto un altro testamento in cui veniva designata erede una sorella del Grillo. Costui sostiene che ora i Curlo stanno vendendo i beni del defunto ed edificano una o più cappelle a Taggia. Il 4 sett. 1454 il doge incarica Luca Grimaldi di esaminare la supplica e di decidere in proposito. Tutti gli studiosi tabiesi ricordano questo documento cui risalirebbe l'erezione della cappellania di San Ludovico nella locale chiesa parrocchiale, anche perchè sostengono che con Lodisio si estingue il ramo dei Curlo di Ventimiglia: N. PEITAVINO, *La nobiltà delle famiglie ventimigliesi*, Bordighera, s.d., pp. 34-35; U. MARTINI, *Sul luogo di nascita* cit., p. 59.

<sup>7</sup> Per il padre del notaio cfr. nota 33. Per il padre dell'umanista non si hanno attestazioni specifiche; tuttavia nella prefazione all'*Epitoma Donati* il Curlo ricorda di essere stato consolato a Napoli da re Alfonso per la morte del padre, avvenuta quindi dopo il suo trasferimento nella città partenopea. Ora poichè il trasferimento non avvenne prima del 1445 (cfr. nota 56), la morte di Antonio è successiva a questo anno.

<sup>8</sup> Sui Curlo cfr. G. ROSSI, *Storia di Ventimiglia*, Oneglia 1888, rist. anast. Bologna 1979, pp. 103-105; G. ROSSI, *Della famiglia e della patria dell'umanista Iacopo Curlo*, in «Giornale araldico-genealogico-diplomatico», 23, 1895, pp. 216-219; A.M. BOLDORINI, *Guglielmo Bocca-negra, Carlo d'Angiò e i conti di Ventimiglia (1257-1262)*, in «ASLI», n.s., 3, 1963, pp. 143-149. I Curlo erano tra i cittadini più ricchi e potenti, capi della fazione ghibellina, in lotta con i Giudice ed i Grimaldi che ebbero su di loro la meglio e li costrinsero all'esilio nella seconda metà del Duecento. Anche lo Scorza ritiene la famiglia originaria di Ventimiglia: A.M. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924, n. 261, p. 84.

Questa dell'origine è però una sterile questione di campanile, forse insolubile: infatti sia l'umanista sia il suo omonimo notaio si definiscono sempre genovesi in considerazione del fatto che, essendosi i genitori stabiliti nel capoluogo dove sono sottoposti a tassazione, i figli si ritengono ormai genovesi a tutti gli effetti<sup>9</sup>.

Fatte queste premesse ed eliminato quel Giacomo Curlo che visse a Taggia contemporaneamente ai due omonimi genovesi, analizzo ora quei dati che mi portano a sostenere la simultanea presenza di due distinti Giacomo Curlo di Antonio: uno copista e letterato divenuto poi cancelliere onorario, l'altro notaio e cancelliere, ambedue saltuariamente impegnati nell'attività politica e diplomatica, al servizio degli Adorno il primo, legato invece ai Campofregoso il secondo. Bisogna comunque ricordare che la ricostruzione delle due biografie è tutt'altro che agevole o definitiva, perchè talune vicende, taluni dati rimangono incerti, potendosi ragionevolmente attribuire sia all'uno sia all'altro dei due Curlo.

\* \* \*

La prima notizia sicura sul copista è la sua presenza a Firenze il 1° ottobre 1423, quando *Iacobus Antonii Curli Ianuensis* termina di copiare un Cicerone per Cosimo dei Medici<sup>10</sup>.

Se, come pare probabile, si può identificare il padre del nostro con l'Antonio Curlo *domicellus Ianuensis* che nel 1425 rivolge una supplica a Martino V, Giacomo sarebbe nato dall'unione di Antonio con Benedetta Centurione. Antonio, che sembra trovarsi in precarie condizioni finanziarie, chiede al papa che i proventi dei 10 «luoghi» del Banco di San Giorgio scritti sotto il nome del defunto cognato Giuliano Centurione e lasciati ai poveri, siano invece devoluti a Benedetta per sopperire alle necessità familiari, al mantenimento dei figli ed alla dote delle figlie ormai in età maritale<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Ad esempio nell'aprile 1410, in occasione di una transazione commerciale, un Antonio Curlo fu Percivale si definisce cittadino genovese: A.S.G., *not. Giuliano Canella*, cart. 479/1, c. CLVIII v., 14 aprile 1410. Dovrebbe trattarsi del padre del copista, in quanto quello del notaio non si era ancora trasferito a Genova (cfr. nota 33). Nella seconda metà del secolo XIV taluni Curlo rivestono anche magistrature: A.S.G., *Elenco dei magistrati dal 1332 al 1528*, ms. n. 10, sotto la lettera C.

<sup>10</sup> Firenze, Bibl. Laurenziana, ms. 50.18, *Cicero, Brutus de claris oratoribus liber*. Al f. 157 v. è in lettere capitali la seguente sottoscrizione: *Cosmae de Medicis hoc opus absolvi feliciter die prima octobris MCCCCXXIII ego Iacobus Antonii Curli Ianuensis Florentiae*. Sul codice cfr. T. DE MARINIS cit., I, p. 14; B.L. ULLMAN, *The origin* cit., p. 96.

<sup>11</sup> *Suppliche di Martino V relative alla Liguria, I: diocesi di Genova*, a cura di B. NOGARA -

La presenza di Giacomo a Firenze e la sua attività di copista potrebbero mettersi in relazione con le ristrettezze familiari che spingono il giovane a Firenze per apprendere o perfezionare l'arte del calamo presso il celebre Giovanni Aretino, il padre dell'umanistica, ritenuto dall'Ullman il maestro del Curlo. Infatti analizzando il manoscritto del '23 ed un altro del '25 copiati da Giacomo, l'Ullman sottolinea talune caratteristiche grafiche comuni al nostro e a Giovanni che, attivo personalmente soprattutto tra il 1410 ed il '17, si circondò ed insegnò ad altri copisti che fece poi lavorare per i Medici<sup>12</sup>. Senza volermi addentrare in questione paleografiche specifiche, la consuetudine tra i due mi pare confermata dall'andamento assai simile dei loro *colophon*, in cui c'è l'uso costante dell'espressione *felicitèr absolvit* ed un identico modo di presentare se stessi.

Sempre per Cosimo dei Medici il Curlo termina di copiare un altro Cicerone il 1° settembre 1425, non però a Firenze, ma a Roma<sup>13</sup>, dove si è forse recato per reperire l'esemplare da copiare o dove lo ha spinto la speranza di mettere a frutto la propria abilità scrittoria nella curia papale, forse con l'aiuto dell'arcivescovo genovese Pileo de Marini, se è il nostro l'autore della lettera indirizzata da Roma al presule l'11 aprile 1425 o '26. In questa si manifestano sentimenti di affetto e di gratitudine nei confronti dell'arcivescovo, in familiarità anche con il padre, che ha dato prova di *magna beneficia, amor et vera dilectio* nei confronti dello scrivente il quale lo definisce *unice ac specialissime domine* e si sottoscrive *Iacobus Curlus litterarum apostolicarum abbreviator, servulus tuus*<sup>14</sup>.

---

D. PUNCUH - A. RONCALLO, in «ASLI», n.s., 13, 1973, n. 211, pp. 189-190. La supplica rivolta da Antonio, *olim temporalium copia rerum exuberanti* ed ora *indigenti ac mendicare propter eius nobilitatem et famam erubescenti*, viene accolta dal papa il quale ordina di lasciare per dieci anni i proventi dei «luoghi» alla moglie del Curlo. Ritengo trattarsi del padre del copista, anche se l'accento all'indigenza potrebbe far pensare al padre del notaio: quest'ultimo dovrebbe essersi trasferito a Genova proprio intorno a questi anni e pare quindi improbabile che possa parlare di fama ed essere già divenuto *domicello* della chiesa genovese.

<sup>12</sup> B.L. ULLMAN, *The origin* cit., p. 91, 98, 127, 134; R.W. HUNT cit., p. 273.

<sup>13</sup> Firenze, Bibl. Laurenziana, ms. 50.32, *Cicero, De oratore*. Alf. 216 v.: *Iacobus Curlus Ianuensis Romae absolvit XVI kal. octob. MCCCXXV Cosmae de Medicis*. Sul codice cfr. T. DE MARINIS cit., I, p. 14; B.L. ULLMAN, *The origin* cit., p. 97; ID., *More humanistic* cit., pp. 49-50: qui è erroneamente scritto che il manoscritto sarebbe stato copiato a Firenze, dove invece fu scritto quello del '23.

<sup>14</sup> *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in «ASLI», n.s., 11, 1971, lett. 122, pp. 177-178. La lettera è ipoteticamente datata 11 aprile 1425, ma l'editore scrive che non si può andare oltre il 1426, stante l'assenza di Pileo da Genova dall'autunno di quell'anno. L'editore avverte anche che un confronto tra la scrittura della lettera e quella dei due manoscritti citati, eseguito dal prof. Renato Piattoli, non ha confermato nè escluso che si tratti della stessa mano.

Stando alla sottoscrizione, il Curlo sarebbe quindi abbreviatore della curia papale, ma questa sua mansione non trova riscontro in altra sede<sup>15</sup>. È quindi probabile che il Curlo ritenga di aver ormai raggiunto quella carica che l'arcivescovo genovese gli ha promesso, ma che non potè fargli avere o quantomeno per breve tempo, perchè proprio intorno agli anni '25 il presule cadde in disgrazia anche nell'ambiente curiale<sup>16</sup> e non fu quindi in grado di aiutare il giovane che gli esprime affetto e devozione veramente filiale.

Sia o meno legata alla disgrazia del de Marini anche la sorte di questo Giacomo, il soggiorno romano del copista, sicuramente colà prima del settembre 1425, non fu lungo: l'allusione alla pace stipulata tra Venezia e Milano contenuta nella sottoscrizione di un Lattanzio terminato di copiare il 18 maggio 1428 ci fa supporre che a questa data egli si trovi a Milano o a Genova, in quel periodo soggetta ai Visconti<sup>17</sup>. Infatti il Curlo scrive che, quasi nella stessa ora in cui viene proclamata la pace<sup>18</sup>, egli termina di copiare il manoscritto *satis tuae naturae tuisque sanctissimis moribus conferens*, da un esemplare appartenuto a Cambio Zambecari, morto a Milano nel 1426.

Interessante è la precisazione che il Lattanzio è il settimo manoscritto tra quelli appartenuti allo Zambecari copiato da Giacomo, ma riesce difficile indicarne il committente. L'Ullman non esita ad identificarlo con il Panormita, al quale sarebbe appartenuto il codice secondo una notazione posteriore<sup>19</sup>; ma

---

<sup>15</sup> Già il Puncuh formula questa osservazione che condivido; del resto in W. HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden von Schisma bis zur Reformation*, Roma 1914, 2 voll., il Curlo non compare nè tra gli *abbreviatores* nè tra altri impiegati della curia papale.

<sup>16</sup> Carteggio cit., pp. 20-22.

<sup>17</sup> Toledo, Bibl. Provincial, n. 222, *Lactantius, Divinae Institutiones*. Al f. 185 v.: *Ex omnibus Cambi Zambecarie, vir optime, voluminibus quos unquam me transcripsisse meminerim, hic tuus codex, satis tuae naturae tuisque sanctissimis moribus conferens, ut opinor, septimus est quem feliciter absolvi, XV kalendis iunii MCCCCXXVIII, circiter horam praeconizatae et celebratae pacis Italicæ inter Insubrum ducem et dominium Venetorum. Ita felix faustumque sit. Tuus Iacobus Curlus Ianuensis*, Sul codice cfr. F. ESTEVE BARBA, *Catálogo de la colección de manuscritos Borbon-Lorenzana*, Madrid 1942, pp. 176-177; P.O. KRISTELLER, *A new work* cit., p. 38; B.L. ULLMAN, *More humanistic* cit., pp. 49-50.

<sup>18</sup> La pace tra Venezia, Milano e Firenze fu effettivamente ratificata il 18 maggio, ma già il 14 il duca aveva dato ordine di pubblicarla e di festeggiarla: F. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, in AA.VV., *Storia di Milano*, V, Milano 1955, pp. 244-247. A Genova ad esempio, allora sotto il Visconti, la pace fu proclamata il 16: GEORGII STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, in RIS, XVII/2, Bologna 1975, pp. 365-366.

<sup>19</sup> Oltre la notazione posteriore, l'Ullman (*More humanistic* cit., p. 50) chiama in causa i rapporti di amicizia intercorsi tra il Curlo ed il Panormita; ma i due si conobbero dopo, se ancora nel 1444 il Curlo sembra essere da poco entrato in familiarità con l'umanista siciliano (cfr. nota 39).



a mio avviso si potrebbe pensare sia a Cosimo destinatario dei precedenti manoscritti, sia al de Marini, che aveva posseduto in passato un esemplare scorretto dello stesso autore forse andato perduto, dato che si parla di *sanctissimis moribus* e di *vir optime*, e soprattutto all'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra, munifico mecenate, governatore di Genova dal febbraio 1428, per l'accento alla pace, agli ottimi costumi ed all'augurio di felicità<sup>20</sup>.

Quest'ultima ipotesi ben si accorderebbe con la raccomandazione che qualche mese dopo, il 26 agosto 1428, il governatore Capra rivolge al re di Cipro per il *discretus adolescens Iacobus Curlus civis noster dilectus*, intenzionato a portarsi nell'isola *sub umbra serenitatis vestre*. Se si tratta effettivamente del copista, questi amareggiato per la mancata sistemazione romana ed alle prese con le difficoltà familiari, avrebbe potuto pensare di alloggiarsi presso il sovrano, che il governatore e gli anziani invitano ad essere proclive in *omne humanitatis et munificentie genus* nei confronti del giovane<sup>21</sup>.

Ma appare piuttosto sconcertante l'appellativo di *adolescens* ad un individuo che dovrebbe aver oltrepassato i ventanni e che tre anni prima era stato in predicato di diventare abbreviatore. È perciò probabile che la raccomandazione sia stata spesa non in favore dello scriba, ma del suo omonimo quasi coetaneo, di cui si hanno notizie sicure a partire dal 1436-37. Comunque il soggiorno a Cipro potrebbe giustificare il vuoto di parecchi anni che si riscontra nella biografia di ambedue.

\* \* \*

Nel 1436 o '37 un Giacomo Curlo di Antonio, cittadino genovese, viene creato notaio e aggregato all'omonimo collegio della città. L'investitura è quella tradizionale, praticata da tempo: dopo un esame *tam super etate et literatura, quam vita, honestate, fama et moribus* da parte dei rettori del collegio e degli esaminatori, con la consueta *alapa cum manu dextera in maxillam*,

---

<sup>20</sup> Per il codice del de Marini cfr. *Carteggio*, cit., lett. 109, p. 42. L'arcivescovo milanese, munifico e colto letterato, era giunto a Genova in qualità di governatore il 28 febbraio 1428: G. STELLA cit., p. 365; F. FOSSATI, *Per la storia di Filippo Maria Visconti: nomina di Bartolomeo della Capra a governatore di Genova*, in «Archivio storico lombardo», 51, 1924, pp. 505-506. Se il committente è lui, il manoscritto potrebbe essere stato copiato, oltre che a Milano, anche a Genova. C'è però da osservare che nessun Lattanzio compare tra i libri del Capra al momento della sua morte: M. SPERONI, *Il testamento di Bartolomeo Capra e la sua biblioteca*, in «IMU», 19, 1976, pp. 209-217.

<sup>21</sup> A.S.G., Arch. segr., *Litterarum*, n. 1799, doc. 274, f. 107 v., 28 agosto 1428. Il primo a segnalare questo documento fu il Braggio (C. BRAGGIO cit., p. 101), poi ripreso da quanti hanno scritto sul Curlo.

Giacomo viene creato notaio e tabellione dell'impero e del doge Tommaso Campofregoso, in quanto ritenuto *habilem, benemeritum et condignum et in literatura sufficienter expertum*<sup>22</sup>. L'accento al doge ci permette di collocare la cerimonia tra il 6 aprile 1436, data di elezione del Campofregoso al dogato, ed il marzo 1437 quando Giacomo è citato altrove come notaio. Questi dovrebbe esser nato prima del 1416, perché i locali statuti dei notai proibivano l'investitura a chi non avesse compiuto almeno ventanni<sup>23</sup>, e ben gli si adatterebbe la qualifica di *adolescens* nel '28.

Giacomo è con ogni probabilità figlio di quell'Antonio che nel marzo 1436 è nominato podestà e commissario di Noli e che pare legato al Campofregoso ed al suo entourage, in quanto la figlia Bianchina è sposa di Bartolomeo di Montesorio, un seguace di Tommaso<sup>24</sup>. Anche la carriera di questo Giacomo si sviluppa rapidamente con la protezione della potente famiglia ed in particolare di Tommaso, che il notaio seguirà prima a Sarzana e poi a Savona.

Ora se si pone mente al mecenatismo di Tommaso ed al suo interesse verso libri e letterati<sup>25</sup>, si comprende e si giustifica come il Giacomo Curlo ricordato al suo fianco ed al suo servizio sia stato facilmente confuso con l'omonimo copista.

Il 15 marzo 1437 il notaio cancelliere Giacomo Curlo, che non è quindi il copista, compone una controversia tra il capitano generale Battista Campofregoso ed il castellano di Portovenere<sup>26</sup> ed il 26 aprile stipula il proprio contratto

---

<sup>22</sup> A.S.G., not. *Branca Bagnara*, filza 4, doc. mutilo, privo della parte iniziale e finale. Nella stessa filza si trovano due altre investiture di notai, rispettivamente il n. CIII del 29 aprile 1436 ed il n. CVIII del 30 maggio 1436. È quindi probabile che anche il nostro debba collocarsi intorno a queste date; comunque la filza contiene solo atti del 1436 e '37. Sulle procedure per la creazione dei notai a Genova e per la loro ammissione al collegio, cfr. G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970; G. PETTI BALBI, *L'investitura e le «vacature» nel collegio notarile di Genova*, in «Archivi e cultura», VIII, 1975, pp. 17-33.

<sup>23</sup> Per la citazione del marzo 1437, cfr. nota 27. Per le regole vigenti all'interno del collegio notarile, D. PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi del secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 265-310, in partic. art. 2, p. 289.

<sup>24</sup> A.S.G., Arch. segr., *Litterarum*, n. 1783, lett. 501, f. 239, 4 marzo 1436, atto di nomina. Al commissario vengono date istruzioni il 25 ed il 30 marzo: *ibid.*, lett. 522, f. 260; lett. 572, f. 270.

<sup>25</sup> Su Tommaso letterato e sulla sua biblioteca, cfr. C. BRAGGIO cit., pp. 281-282; G. BILLANOVICH, *Petrarch and the textual tradition of Livy*, in «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», 14, 1951, pp. 205-206; G.G. MUSSO, *La cultura genovese tra il Quattrocento ed il Cinquecento*, in *Miscellanea di storia ligure* I, Genova 1958, pp. 129-130; GIANNOZZO MANETTI, *Elogi dei genovesi*, a cura di G. PETTI BALBI, Milano 1974, pp. 22-37; G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979, pp. 124-125.

<sup>26</sup> A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, filza 9, doc. 194, 16-17 marzo.

di matrimonio con i fratelli di Teodora *de Ciseris* che danno in dote alla sorella la cospicua somma di 1500 lire di genovini. Dall'accordo matrimoniale apprendiamo che Giacomo è cittadino genovese, notaio e cancelliere, che ha conseguito l'emancipazione<sup>27</sup> e che ha quindi separato le proprie fortune da quelle del padre, ritiratosi a Novi, da dove nel settembre 1438 accompagna a Genova la figlia Bianchina con un salvacondotto del doge<sup>28</sup>. È quindi probabile che sia questo Giacomo, e non l'umanista, il *dilectus vir* inviato nel gennaio 1441 dal doge Tommaso come ambasciatore presso la regina di Napoli per una missione in cui *quantum ingenio ac diligentia valeatis, fructus legationis vestre declarabit* <sup>29</sup>.

La deposizione del Campofregoso segna un arresto nella carriera di Giacomo che si ritira o è costretto a ritirarsi per un po' in esilio a Gavi, ma continua ad essere tassato per sé e per il padre; potrebbe essere ritornato a Genova prima del 18 giugno 1446 quando il *cancellarius noster Iacobus Curlus* viene inviato a Firenze dal doge Raffaele Adorno; ma la sua attività riprende appieno solo dopo il ritorno al potere di Giano Campofregoso<sup>30</sup>. Nel febbraio 1447 rappresenta Tommaso ed altri cittadini genovesi che chiedono al doge di intervenire presso il comune fiorentino per ottenere il pagamento degli interessi non corrisposti dalle banche fiorentine; nell'aprile dello stesso anno, in qualità di notaio e di cancelliere di Tommaso, approva e ratifica con il sigillo di questi i capitoli concessi a Sarzana, città di cui il Campofregoso è signore; il 18 luglio 1448 compare tra i testi all'atto di vendita di Sarzana in favore di Giano

---

<sup>27</sup> A.S.G., not. Antonio Fazio seniore, filza 5, doc. 106, 26 aprile 1437. Teodora è figlia del defunto Leone *de Ciseris* e sorella di Benedetto e di Ambrogio. Da notare che in precedenza Giacomo aveva ricevuto 300 lire da Eliano Spinola in acconto della dote e che 350 della 1500 pattuite gli verranno pagate dai due fratelli entro agosto. Sull'emancipazione a Genova cfr. V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, in particolare pp. 253-255.

<sup>28</sup> A.S.G., Arch. segr., *Litterarum*, n. 1782, doc. 63, f. 189, 24 sett. 1438: il doge Tommaso concede ad Antonio di venire da Gavi a Genova per accompagnare la figlia Bianchina con la nipote, figlia di Bianchina e di Bartolomeo di Montesoro, e con una schiava e di ritornare poi a Gavi. Il salvacondotto è necessario perché erano in corso rappresaglie tra Genova e Gavi proprio a causa di merci sottratte ad un membro della famiglia Montesoro dagli uomini di Gavi. Per Bartolomeo, legato ai Campofregoso e nel 1448 podestà di Castelnuovo Magra, cfr. A. IVALDI, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «ASLI», n.s., 7, 1967, pp. 87-146, in partic. p. 123.

<sup>29</sup> A.S.G., Arch. segr., *Instructiones et relationes*, n. 2707A, doc. 69, 2 gen. 1441.

<sup>30</sup> Le notizie sull'esilio di Gavi, sull'invidia di taluni genovesi nei suoi confronti e sull'ingiusta tassazione sono contenute in una supplica che Giacomo rivolge al doge Raffaele Adorno il 20 luglio 1444 chiedendo che nell'elenco delle avarie il suo nome sia separato da quello del padre: A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, filza 15, doc. 157. Per la missione a Firenze cfr. nota 49.

Campofregoso<sup>31</sup>. Segue poi a Savona Tommaso divenuto signore della città dopo la vendita di Sarzana<sup>32</sup> e nel maggio 1450 rivolge una supplica al doge qualificandosi ancora cancelliere del Campofregoso.

Da questa apprendiamo che il padre di Giacomo, Antonio, originario della Riviera, venne a Genova e fece una convenzione venticinquennale per il pagamento dell'avaria che non potè rispettare perchè prima della scadenza cadde in povertà. A Giacomo, unico figlio superstite, si continua a chiedere, nonostante la sua emancipazione, di pagare le tasse per sè e per il padre. Egli fa invece presente di essersi trasferito da tre anni a Savona con moglie e figli, di provvedere al sostentamento del padre e di non poter essere assoggettato ad una duplice imposizione fiscale<sup>33</sup>.

È ancora lui il cancelliere Giacomo Curlo in sostituzione del quale nel gennaio 1452 viene nominato cancelliere Giorgio *de Via* con lo stesso salario e gli stessi emolumenti in precedenza goduti dal Curlo<sup>34</sup>.

È questa l'ultima notizia sicuramente attribuibile al notaio Giacomo Curlo, cancelliere della Repubblica e di Tommaso Campofregoso, che finisce i suoi giorni probabilmente a Savona, dove aveva seguito il Campofregoso.

\* \* \*

Riprendiamo ora la biografia del copista, nella quale, dopo la sottoscrizione del Lattanzio del '28, c'è un lungo vuoto: si comprende quindi, come ho già detto, perchè gli siano state attribuite vicende dell'omonimo.

Tra il 1430 ed il '40 avrebbe copiato una silloge delle opere di Cesare: uso il condizionale perchè l'attribuzione di questo manoscritto viene fatta sulla base di affinità paleografiche con gli altri due precedenti scritti per Cosimo, ma non esistono altri elementi per attribuirglielo con sicurezza o datarlo con maggior precisione<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, n. 539, ff. 773-774, 27 febr. 1447; G. PISTARINO, *Il «Registrum vetus» del comune di Sarzana*, Sarzana 1965, doc. 89, pp. 246-247, 15 aprile 1447. Per la cessione della signoria, sotto forma di vendita, avvenuta il 18 luglio 1448, avvenimento ampiamente illustrato da Ippolito Landinelli, cfr. A. IVALDI cit., pp. 117, 120-121.

<sup>32</sup> A. IVALDI cit., pp. 121-122.

<sup>33</sup> A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, filza 18, doc. 142, 22 maggio 1450: il doge ed il consiglio degli anziani incaricano l'ufficio di moneta di esaminare il caso di Giacomo.

<sup>34</sup> A.S.G., Arch. segr., *Litterarum*, n. 1792, f. 48, 3 genn. 1452. La sostituzione non dovette essere immediata perchè il 18 marzo compare ancora con la qualifica di cancelliere: A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, filza 21, doc. senza numerazione, 5 ottobre 1454.

<sup>35</sup> *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979, n. 82, A.VI.5, *Caesar, Commentarii, Corpus Caesarianum*, p. 138. Il Puncuh sostiene che la mano è di Giacomo

Senz'altro il Curlo fu a Genova nel periodo in cui vi soggiornò Antonio Cassarino, dal 1439 «pubblico lettore» della Repubblica<sup>36</sup>: ne divenne discepolo, ne ascoltò le dotte lezioni e apprese da lui i rudimenti della lingua greca. Tramite il Cassarino, con il quale instaura un sincero e durevole rapporto d'amicizia, testimoniato da un nutrito scambio epistolare e dalle varie traduzioni dal greco che il siciliano dedicò a Giacomo<sup>37</sup>, questi entra in rapporto con i maggiori umanisti dell'epoca e con i personaggi locali culturalmente più ragguardevoli, primo fra tutti Bartolomeo Fazio<sup>38</sup>.

Nell'aprile 1444 il Curlo è certamente a Genova perchè una lettera del Cassarino al Panormita si conclude con i saluti per l'umanista siciliano da parte di *Iacobus Curlus Ianuensis*<sup>39</sup>. La consuetudine con il Cassarino e con il Fazio lo porta ad accostarsi anche agli Spinola ed agli Adorno, molti rampolli dei quali erano allievi dei due umanisti. Secondo un genealogista locale il Curlo avrebbe addirittura sposato una Spinola<sup>40</sup>, mentre è certo che l'avvento al dogato di Raffaele Adorno, all'inizio del 1443, apre nuove prospettive ai membri del suo entourage e quindi anche al nostro.

---

Curlo e che la decorazione del manoscritto «potrebbe essere stata aggiunta in epoca più tarda, forse in area milanese». Mi pare però strano che non compaia qui la sottoscrizione con cui Giacomo rivendica la paternità del codice, presente in tutti i manoscritti dovuti alla sua penna, anche in quelli del periodo napoletano.

<sup>36</sup> Sul soggiorno genovese del Cassarino e sui suoi rapporti con l'ambiente locale, cfr. C. BRAGGIO cit., p. 23; F. GABOTTO cit., pp. 44-45; G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni* cit., pp. 208, 219-220; G. RESTA, *Cassarino Antonio* cit., pp. 442-446. Sui pubblici lettori e sulla loro attività, cfr. G. PETTI BALBI, *L'insegnamento* cit., pp. 103-113.

<sup>37</sup> Il Cassarino dedica a diversi genovesi parecchie sue traduzioni dal greco, contenute nel ms. lat. 3349 della Bibl. Apostolica Vaticana. Al Curlo in particolare è dedicata la traduzione del *De ira moderanda* di Platone (cc. 45-53 v. del ms.) che, stante la dedica, sembra attribuibile al periodo in cui Giacomo soggiornava a Genova, cioè anteriormente all'ottobre 1444. Sempre a lui è dedicata la traduzione dell'*Axiocus* o *De morte*, il dialogo pseudoplatonico che godette di grande fortuna nel Quattrocento (cc. 180-186): il Cassarino dice di averla fatta in occasione della partenza di Giacomo per consegnare all'amico un ricordo di sé, quindi intorno all'ottobre 1444 o comunque dopo. Ancora per il Curlo è la traduzione dell'*Apophthegmata in Traianum* (cc. 101-112) eseguita per il copista che aveva mostrato di apprezzare la precedente traduzione dell'*Apophthegmata Laconica* dedicata a Brancaleone Grillo. Su queste traduzioni cfr. E. GARIN cit., p. 360; G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni* cit., pp. 208, 250-252; G. RESTA, *Cassarino Antonio* cit., p. 445.

<sup>38</sup> Sul Fazio cfr. *Repertorium fontium medii aevi*, IV, Roma 1976, pp. 417-418; G. MARCHIORI, *Bartolomeo Fazio tra letteratura e vita*, Milano 1971; L. VINCENZI cit.

<sup>39</sup> La lettera, attribuita al 1447 dal Sabbadini (R. SABBADINI, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto 1891, pp. 170-171) viene pubblicata con la data del 1444 dal Resta (*Antonio Cassarino e le sue traduzioni* cit., pp. 217, 278).

<sup>40</sup> G. ROSSI, *Della famiglia* cit., p. 216.

Il Fazio, che era precettore del figlio del doge, nel 1444 viene nominato cancelliere onorario ed inviato a Napoli per trattare una tregua con re Alfonso<sup>41</sup>. Il vivace ambiente culturale napoletano, la presenza di celebri umanisti, le simpatie dimostrategli dal munifico sovrano inducono però il Fazio ad abbandonare Genova e a stabilirsi nella città partenopea, rinunciando anche ad accudire al figlio del doge, Giangiorgio Adorno, che aveva seguito il precettore a Napoli.

La rinuncia del Fazio rappresenta il classico colpo di fortuna per il Curlo: forse proprio per suggerimento dello spezzino, il 13 ottobre 1444 viene spedito a Napoli come precettore del giovane Adorno in sostituzione del Fazio<sup>42</sup>. Iniziano così anche per Giacomo i contatti, per ora solo sporadici, con la città partenopea in cui finirà per sistemarsi. Probabilmente nel gennaio 1445 è di nuovo a Genova, ma nei primi mesi dell'anno soggiorna a Pozzuoli con il Fazio, passato stabilmente al servizio di re Alfonso<sup>43</sup>, e soprattutto partecipa a quell'opera di emendazione a Livio «che è un capitolo essenziale della filologia degli umanisti» e che sfocia in una violenta polemica tra il Panormita ed il Valla<sup>44</sup>.

Per correggere il cosiddetto *codex regius* di Livio il Panormita si vale della collaborazione del Fazio e del Curlo, quest'ultimo citato dal Valla al primo posto tra i propri denigratori, forse perché fu lui a trascinare nell'opera di revisione a fianco dei suoi amici anche il Cassarino. Benché il Valla chiami in causa il Curlo<sup>45</sup>, il suo intervento non dovette essere però così determinante o significativo come vorrebbe far pensare l'irato fiorentino che finì comunque per aver ragione dei quattro «napoletani» sul piano del rigore filologico.

L'intervento nella dotta disputa e la risonanza di questa contribuì senz'altro ad aumentare la fama ed il prestigio del Curlo anche come letterato,

---

<sup>41</sup> C. BRAGGIO, cit., p. 219; G. GABOTTO, cit., pp. 132-135; U. MAZZINI, *Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bartolomeo Fazio*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 4, 1903, pp. 400-454; P.O. KRISTELLER, *The humanist Bartolomeo Fazio* cit., pp. 50-60.

<sup>42</sup> La notizia è riferita dallo stesso Fazio in una lettera inedita ricordata dal Kristeller, citato alla nota precedente: Firenze, Bibl. nazionale, II.X.31, f. 167 v.

<sup>43</sup> La presenza a Genova sembra avvalorata da una lettera che da Napoli il Fazio indirizza al Curlo (f. 161 del ms. citato alla nota prec.), citata in *Carteggio di Giovanni Aurispa*, a cura di R. SABBADINI, FISI, Roma 1931, p. 108, nota 2. La notizia sul soggiorno a Pozzuoli è in FACIUS BAR-TOLOMEUS, *De viris illustribus*, ed L. MEHUS, Florentiae 1745, lett. VI, p. 88.

<sup>44</sup> Sulla disputa, oltre G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze 1891, pp. 196-199, cfr. G. BILLANOVICH-M. FERRARIS cit., pp. 249-251 e M. REGOLIOSI cit., pp. 69-71.

<sup>45</sup> LAURENTII VALLAE *Opera*, Basilea 1540, ff. 611-612, 620; L. VALLA, *Antidotum in Facium*, a cura di M. REGOLIOSI, Padova 1981.

sia a Napoli, dove il 1° maggio 1445 riceve una provvisione annua di 300 ducati da re Alfonso come *familiaris noster*, sia a Genova dove un anno dopo, il 31 maggio 1446 viene nominato cancelliere *sine ullo salario* al posto del Fazio ormai sistematosi a Napoli<sup>46</sup>.

La nomina a cancelliere onorario sembra preludere a più importanti incarichi remunerati: il doge e gli anziani palesano infatti l'intenzione di far avere al Curlo qualche *scribania* da cui possa trarre guadagni in premio dei suoi servigi (forse piccole ambascerie o missioni svolte per la propria città ed il doge durante i suoi viaggi a Napoli) ed il Curlo pare intenzionato a restare nella città ligure. È questa prospettiva a mio parere il motivo vero che lo induce a far ritorno a Genova piuttosto che l'amor patrio o gli altri nobili sentimenti chiamati in causa dal Cassarino. L'11 giugno 1445 il siciliano indirizza da Genova una lettera a Giacomo *viro liberalissimo Genuensi cancellario*, in cui esalta il senso civico del nostro perché, *cum apud regem potentissimum magno et fructu et honore posses manere*, preferisce servire la patria, esempio unico per i contemporanei<sup>47</sup>.

Le aspettative del Curlo e del Cassarino andarono però deluse o per l'incapacità del Curlo come diplomatico o per altri motivi che ci sfuggono: così poco dopo si trasferisce a Napoli dove dice di essere giunto *velut naufragus* e dove, a partire dell'agosto-settembre 1446, percepisce lo stipendio annuo di trecento ducati in qualità di *scriptor* del re Alfonso<sup>48</sup>. È quindi probabile che il *cancellarius noster* inviato a Firenze il 18 giugno 1446 dal doge Adorno non sia lui, ma il suo omonimo, dal momento che oltre che dell'alleanza costui deve trattare del mancato pagamento degli interessi per i danari depositati da cittadini genovesi in banche fiorentine, argomento questo affrontato ancora nel '47 dal notaio-cancelliere Curlo<sup>49</sup>. Di conseguenza si dovrebbero attribuire al suo omonimo anche le due missioni del 1448 e del '50 presso Francesco Sforza, oltre che le direttive trasmesse dal doge al *cancellario nostro* giunto a Pisa il 14 agosto 1451<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup> Per la provvisione cfr. T. DE MARINIS cit., II, doc. 84, pp. 233-234; per la nomina a cancelliere, A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, n. 537, f. 34 v. Il doc. è citato per primo da U. MAZZINI cit., p. 22, ripreso da T. DE MARINIS cit., II, doc. 27, p. 229.

<sup>47</sup> La lettera, contenuta nel cod. Bracelli della Bibl. civ. Berio di Genova, cf. arm. 28, ff. 77-79, è edita da G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni* cit., pp. 281-283.

<sup>48</sup> L'espressione del Curlo è contenuta nella sua prefazione all'*Epitoma Donati in Terentium* (cfr. nota 56). Per il mandato di pagamento, cfr. T. DE MARINIS cit., II, doc. 28, p. 229.

<sup>49</sup> Per la missione a Firenze del 1446, cfr. A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, filza 16, doc. 121; per quella del '47 cfr. nota 31. Il Martini l'assegna erroneamente al 1445: U. MARTINI cit., p. 58.

<sup>50</sup> A.S.G., Arch. segr., *Instructiones et relationes*, n. 2707A, doc. 144 e doc. 168, privo di data: una nota dorsale reca 8 novembre 1450. Il Fransone che inserì quest'ultimo documento nella sua raccolta compilata nel 1628, lo data invece 5 novembre 1450: A. FRANSONE, *Informazioni date dalla Re-*

Il copista, una volta stabilitosi con la famiglia a Napoli, abbandona spesso la città: prima dell'estate 1447 si reca a Roma dove incontra il segretario pontificio Poggio Bracciolini che proprio tramite lui entra in contatto epistolare con il Fazio; nell'aprile 1451 si trova a Genova e viene inviato con due famuli presso il re d'Aragona *nomine publico*; nel giugno '51 sembra in procinto di tornare nuovamente a Genova e riceve a Napoli 70 ducati per acquistare un cavallo da donare al capitano della città ligure<sup>51</sup>. Il centro della sua attività rimane però la città partenopea, dove spera di poter mettere a frutto anche privatamente la propria abilità scrittoria, forse con la collaborazione del figlio e di altri, perché la città, a detta del Fazio, non dispone di bravi e valenti copisti<sup>52</sup>: avrebbe qui copiato per il suo antico discepolo genovese Antoniotto Grillo, un giovane amante delle lettere e dei libri, un Tito Livio, particolarmente interessante per la presenza di talune emendazioni al testo autografo<sup>53</sup>.

Il suo contributo alla biblioteca che Alfonso d'Aragona si va costituendo è attestato da un gruppo di manoscritti superstiti scritti per volere del re, quali un Vegezio, un Giustino, un Ufficio della Vergine, un Libro d'ore, una Reto-

---

*pubblica ai suoi ambasciatori mandati a diversi potentati del mondo dall'anno 1423 all'anno 1596*, ms. 652-653 in A.S.G., I, pp. 280-281. Per le direttive del 1451, cfr. A.S.G., Arch. segr., *Litterarum*, n. 1794, lett. 462, f. 106 v.

<sup>51</sup> La notizia sul soggiorno a Roma del Curlo è riferita in B. FACII *De viris illustribus* cit., lett. II, pp. 81-82, a Poggio Bracciolini, assegnata all'estate 1447 da F. GABOTTO cit., p. 151. Il 12 aprile 1451 il doge e gli anziani, ritenendo poco consono al decoro pubblico che l'*egregius vir* Jacopo Curlo vada alla presenza del re d'Aragona *nomine publico* con due sole persone al seguito, propongono di aggiungerne una terza con totale pagamento a carico dell'erario oppure due ai quali pagare solo gli alimenti; ma l'ufficio di moneta respinge ambedue le proposte: A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, n. 547, f. 151. Per la missione a Genova, cfr. T. DE MARINIS cit., II, doc. 50, p. 231.

<sup>52</sup> Il Fazio prega il Curlo di restituirgli il Pompeo Festo che gli aveva prestato e di fargli avere le Filippiche scritte *manu pueri tui*. Si dichiara anche disposto ad accogliere e a pagare bene un adolescente che sappia scrivere e *litteras tuas imitare*, perché ha molte cose da scrivere e a Napoli c'è *mira paucitas librariorum* i quali per giunta, *ut scis*, lavorano e scrivono per il sovrano: I.B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii Sancti Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venezia 1779, coll. 382-383. Il *puer* potrebbe essere il figlio Gerolamo che il Curlo dice ben dotato nell'arte del calamo: cfr. nota 59. La lettera è assegnata dal Braggio (p. 107) al 1448, ma potrebbe essere anche anteriore. In una lettera al Panormita del genn. 1447 o 1449 l'Aurispia l'incarica di salutare il Fazio e il Curlo: le due date sono proposte dal Sabbadini, in *Storia e critica dei testi latini*, Catania 1914, Padova 1971<sup>2</sup>, pp. 147-148 ed in *Carteggio di G. Aurispia* cit., p. 120.

<sup>53</sup> Si tratta del ms. lat. 11463 della Bibl. Apostolica Vaticana, su cui cfr. M. REGOLIOSI cit., pp. 90-98. Tramite il Curlo il Grillo entrò in rapporti epistolari con il Panormita ed il Fazio, che gli chiesero rispettivamente un Marziale e un Cornuto: G. PETTI BALBI, *Libri greci* cit., pp. 285-287.



rica di Giorgio da Trebisonda<sup>54</sup>. I documenti pubblicati dal de Marinis ci fanno anche sapere che riceve spesso fornitura di pergamena, fermagli per la legatura dei codici e fascicoli copiati da altri amanuensi che vengono sottoposti al suo controllo ed alla sua supervisione.

Nell'aprile 1455 copia in *pulcherrimis litteris* la lunga lettera indirizzata al sovrano da Poggio Bracciolini: il Curlo aveva conosciuto l'umanista fiorentino quasi dieci anni prima, quando era ancora segretario apostolico<sup>55</sup>, e pare che sia stato lui a convincerlo a dedicare ad Alfonso la sua versione della *Ciropedia*.

Il Curlo partecipa quindi di quell'intensa vita culturale che si svolge alla corte napoletana e che proprio il nostro descrive, ed in un certo senso idealizza, nella celebre prefazione all'*Epitoma Donati in Terentium* iniziata per suggerimento del re, ma condotta a termine solo dopo la sua scomparsa. In questa Giacomo rievoca le attestazioni di stima ed i benefici personali ricevuti da Alfonso, del resto munifico e prodigo verso tutti i letterati ai quali appare *tutissimus portus ac singulare refugium*. Di conseguenza ricorda i celebri umanisti che passarono e vissero a corte, dal Bessarione al Panormita, dal Fazio al Manetti, dal Decembrio al Pontano, e che animarono quelle dotte conversazioni letterarie che si tenevano quotidianamente nella biblioteca, alla presenza del re. Quest'«ora del libro» è un'esperienza indimenticabile ed irripetibile per Giacomo, il quale rievoca con nostalgia questa comune esperienza intellettuale in cui il sovrano, i dotti, i familiari di corte, si arricchivano spiritualmente e culturalmente in una nobile gara di emulazione<sup>56</sup>.

A Napoli il Curlo non raggiunge però sicurezza e tranquillità economica, angustiato talora dal timore di perdere il favore del sovrano: così nel 1455 si rammarica con il Panormita per non aver fatto ritorno a Genova come lo sollecitavano i parenti e si rivolge a lui perché interceda in suo favore presso Alfonso, perché gli è stato tolto «il pane e il nasturzio» per vivere in luogo del nuovo incarico che gli era stato promesso. Oltre tutto ha appena sposato una figlia con la dote anticipata da un nipote che ne reclama ora la restituzione<sup>57</sup>. Sia o meno intervenuto il Panormita in suo aiuto, il sovrano sistemò la faccenda del-

---

<sup>54</sup> Sui manoscritti e sulla loro attuale collocazione cfr. T. DE MARINIS cit., I, pp. 14-15; *Supplemento* cit., p. 7 e 71 con relative riproduzioni. Per le informazioni biografiche *ibid.*, II, p. 168 e p. 245.

<sup>55</sup> B. FACH *De viris illustribus* cit., lett. XIII, p. 103, indirizzata a Poggio Bracciolini, 13 aprile 1455.

<sup>56</sup> La prefazione è edita in T. DE MARINIS cit., II, pp. 57-60.

<sup>57</sup> *Ibid.*, II, doc. 968, pp. 313-314, datato ipoteticamente 1455. Nella lettera il Curlo comunica anche al Decembrio che entro una settimana terminerà di copiare i suoi *Commentarii*.

la dote e nel novembre 1455 Giacomo viene inviato «per affari della corte» a Genova dove si trattiene fino al febbraio 1456, quando ritorna a Napoli con messaggi personali del doge Pietro Campofregoso per il re aragonese<sup>58</sup>.

La cattiva sorte sembra perseguirlo anche negli affetti familiari: dopo la perdita di un figlio in giovane età, il 15 novembre 1456 lamenta pure la fuga del figlio Gerolamo, un quindicenne dedito al gioco ed alle cattive compagnie invece che all'arte del calamo per cui nutre una naturale inclinazione. Dalla Sicilia, prima meta della fuga, Gerolamo sembra ora essersi portato su di una nave a Venezia: di conseguenza il padre supplica l'amico genovese Battista Bulgaro di cercare il ragazzo e di indurlo a trasferirsi a Roma o a Genova presso comuni amici allo scopo di tranquillizzare la madre che, pur circondata da tre figlie, sembra impazzire per il dolore<sup>59</sup>.

Giacomo persevera comunque nella sua attività di bibliotecario e di copista, svolgendo saltuariamente altri incarichi che gli vengono retribuiti a parte: così nel settembre 1457, oltre il solito stipendio annuo di 300 ducati, riceve una provvisione di 100 ducati<sup>60</sup>. Ma la morte del Fazio, avvenuta nel '57, e la scomparsa di Alfonso nel '58 lo privano dei suoi principali estimatori, nei confronti dei quali nutrì sincero affetto e profonda riconoscenza.

Per onorare l'amico letterato, porta così a termine, facendola precedere da una lettera ad Arnolfo Fonolleda, la traduzione dal greco del *De rebus gestis ab Alexandro* di Arriano, lasciata incompiuta dal Fazio che l'aveva intrapresa quasi in gara con il Vergerio<sup>61</sup>. Per compiacere il sovrano, che gliene fece richiesta, riduce in forma di vocabolario il commento di Elio Donato su Terenzio, terminato però dopo la morte di Alfonso e dedicato quindi a Ferrante. L'*Epitoma* è preceduta da una prefazione preziosa per la sua biografia, in cui il Curlo difende la propria fatica, ritenuta scarsamente utile dai maligni, ricordando i precedenti illustri di Papias, di Ugucione da Pisa e di Giovanni Balbi. Nella prefazione il Curlo precisa anche di essersi ritirato a Massalubrense, in quel di Sorrento, per sfuggire alla peste che infuria a Napoli: in questa ridente località termina quindi l'*Epitoma* dedicata al nuovo sovrano con l'esortazione ad essere un buono governante e soprattutto a perseverare nel munifico atteggiamento paterno verso le lettere ed i letterati. Di conseguenza l'opera viene

---

<sup>58</sup> L'intervento del sovrano per la sistemazione della dote è ricordato dal Curlo (cfr. nota 56); l'invio a Genova è in T. DE MARINIS cit., II, doc. 138, p. 238. Per i servizi resi al doge Pietro cfr. A.S.G., Arch. segr., *Litterarum*, n. 1794, lett. 2865-2866, f. 687 v.

<sup>59</sup> Cod. Bracelli cit., ff. 137-139, lettera ricordata da C. BRAGGIO cit., pp. 106-107.

<sup>60</sup> T. DE MARINIS cit., II, doc. 176, p. 244.

<sup>61</sup> Cfr. la lettera del Curlo al Fonolleda in T. DE MARINIS cit., II, pp. 57-60.

compiuta nel '59 contemporaneamente o poco dopo lo splendido Libro d'ore di Alfonso che si chiude con l'invocazione a San Sebastiano perché protegga il copista dal flagello della peste<sup>62</sup>.

L'*Epitoma* è l'unica opera superstite del Curlo, al quale si attribuisce anche un poemetto in latino composto per celebrare la vittoria dei genovesi sui francesi scacciati dalla città nel marzo 1461<sup>63</sup>. È possibile che abbia celebrato l'evento perché, mentre lo si riteneva defunto a Napoli dopo il '59, a metà del 1460, ricompare invece a Genova dove si trasferisce senz'altro in conseguenza della scomparsa dei suoi più influenti protettori alla corte napoletana.

Il 2 settembre 1460 rivolge infatti una supplica al governatore francese ed agli anziani della città per essere esentato dal pagamento delle tasse arretrate per i circa nove anni in cui è stato assente dalla patria, desiderando ora vivere tranquillo a Genova ove *nuper redierit nudus ac naufragus*<sup>64</sup>. L'espressione, anche se consona al tenore lacrimevole della supplica, lascia però intuire che il copista non ha fatto fortuna, non si è bene integrato nell'ambiente locale e soprattutto non gode il favore del nuovo sovrano, motivo principale del suo ritorno in patria. Nel '61 potrebbe così aver effettivamente scritto il poemetto per esaltare la riconquista della libertà da parte di Genova e soprattutto per ingraziarsi i nuovi governanti, quei Campofregoso con i quali in passato non aveva avuto dimestichezza, perché legato agli Adorno loro avversari.

Il Curlo sembra comunque godere della protezione e delle simpatie del nuovo sovrano aragonese, Giovanni II, il quale nel novembre 1461 lo nomina console dei catalani a Genova con i proventi e gli emolumenti legati all'esercizio di questa carica. Nel febbraio dell'anno dopo il doge Ludovico Campofregoso e gli anziani riconoscono, contro un altro aspirante, la validità dell'elezione di Giacomo che, nella sua qualità di console, difende nel settembre quattro mercanti catalani derubati da un patrono genovese. Ma un mese dopo viene sostituito con Giacomo Spinola di Luccoli ed i governanti genovesi non possono far altro che prendere atto della mutata volontà del sovrano, nonostante ancora nel febbraio 1463 il Curlo cerchi di far valere i propri diritti e di inficiare la nomina del nuovo console<sup>65</sup>.

È questa l'ultima notizia sicura reperita sul copista.

---

<sup>62</sup> Per l'*Epitoma* cfr. nota 56; per il Libro d'Ore R. FILANGIERI cit.

<sup>63</sup> Secondo il Braggio (C. BRAGGIO cit., p. 102) il carme sarebbe stato in un manoscritto di casa Galliera, andato perduto già ai suoi tempi. La notizia è ripresa dal De Marinis il quale, come quanti si sono occupati del Curlo, scrive di non conoscere vicende su di lui successive al 1459.

<sup>64</sup> A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, n. 569, f. 119 v.

<sup>65</sup> A.S.G., Arch. segr., *Diversorum*, n. 559, f. 14 v.; *Diversorum*, n. 574, ff. 21 v., 42 v., 64 v., 68 v.